Nel numero di oggi a 16 pagine

A COLLOQUIO CON I LETTORI
RISPOSTE DI MARIO ALICATA, MAURIZIO FERRARA, ENZO FERRARI, ANGIOLA MASSUCCO-COSTA

UN RACCONTO DELLA RESISTENZA
ANTONIO MELUSCHI: «SCONTRO SUL MEZZANO»

ALBERT EINSTEIN
A DIECI ANNI DALLA SUA MORTE

CRONACA
L'INDUSTRIA E LE STRADE DEL WEEK-END

LE RUBRICHE DELLA DOMENICA
«SETTIMANA POLITICA»; «SETTIMANA SINDACALE»; «SETTIMANA NEL MONDO»; «IL PARLAMENTO HA DECISO»

PIETRO SECCHIA: «La fucilazione di Mussolini»
ROSSANA ROSSANDA e TRISTANO CODIGNOLA: «Discussione sulla scuola»
GIOVANNI CESAREO: «La TV e la Resistenza»

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 107 / Domenica 18 aprile 1965

Agli «Amici dell'Unità» e a tutti i compagni

Cari compagni,

desidero rivolgere a voi, a tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI, a tutti i compagni, un augurio e un incitamento per un grande successo nella diffusione del numero speciale dell'Unità per il 25 aprile, ventesimo anniversario della Liberazione.

So che vi siete proposti degli obiettivi ambiziosi, ma pienamente realizzabili se tutte le nostre organizzazioni e tutti i nostri compagni si impegneranno in modo adeguato all'importanza di questa data. Fate giungere l'Unità, il 25 aprile, nelle mani di tutti i milioni di italiani che per la libertà hanno combattuto e che l'hanno salutata come un passo decisivo verso la creazione di un'Italia diversa, profondamente rinnovata politicamente e socialmente. Fate giungere l'Unità, il 25 aprile, nelle mani dei giovani che sono nati in quegli anni infuocati, e che oggi si affacciano alla vita con i loro diritti, le loro rivendicazioni, le loro speranze. Fate giungere l'Unità, il 25 aprile, nelle mani di tutti gli uomini e le donne, qualsiasi sia la loro fede, che alla Resistenza si richiamano come al momento più alto della storia d'Italia in questo secolo, e la vogliono condurre avanti per creare, nella più larga unità di tutte le forze antifasciste e democratiche, un'Italia nuova, più giusta, più libera, più moderna.

A voi tutti, compagne e compagni, un augurio affettuoso e un fraterno saluto.

SOLENNE IMPEGNO DELL'URSS CON UNA DELEGAZIONE DI HANOI

Volontari sovietici nel Vietnam

se sarà necessario

I volontari partiranno se richiesti dalla Repubblica democratica del Vietnam - Riconfermate l'osservanza degli accordi di Ginevra e la fine dell'aggressione USA come condizioni per una soluzione della questione vietnamita - Auspicata la convocazione di una conferenza internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17.

«Se l'aggressione americana contro il Vietnam del nord verrà intensificata, il governo sovietico, in caso di necessità e in seguito ad appello del governo di Hanoi, consentirà la partenza per il Vietnam di cittadini sovietici che hanno espresso il desiderio di combattere per la giusta causa del popolo vietnamita»: questo impegno, che potrebbe costituire una svolta nell'attuale situazione internazionale, è stato preso dal governo sovietico nel corso di una settimana di colloqui con una delegazione di partito e di governo della Repubblica democratica del Vietnam del nord che ha soggiornato nella capitale sovietica dal 10 al 17 aprile.

Il comunicato congiunto, diffuso nella tarda notte di oggi, sintetizza le decisioni prese dalle due parti e è la più netta risposta al discorso pronunciato da Johnson all'università di Baltimora, discorso che viene del resto più volte rievocato nel comunicato, come una dimostrazione della volontà degli Stati Uniti di proseguire nella loro politica di allargamento del conflitto.

Alle tesi di Johnson, l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica del Vietnam rispondono che per una soluzione del problema vietnamita è necessario: 1) la immediata cessazione delle azioni aggressive americane contro la Repubblica democratica del Vietnam del nord; 2) la evacuazione delle forze militari e delle armi americane dal Vietnam del sud, in conformità agli accordi di Ginevra del 1954; 3) la cessazione dell'aggressione americana contro il Vietnam del sud e delle violazioni dell'integrità territoriale della Repubblica democratica del Vietnam; 4) la scrupolosa osservanza degli accordi ginevrini del '54 e del '62 per il Laos e la Cambogia, cioè la non ingerenza degli Stati Uniti negli affari interni dei due paesi.

A questo scopo, dice ancora il comunicato, «sarebbe utile la convocazione di una appropriata conferenza internazionale».

Ai colloqui sovietico-vietnamiti hanno partecipato, da parte sovietica, Breznev, Kossighin, Podgorni, Andropov, Gromiko, il ministro della Difesa Malinovski e Skackov; da parte nord-vietnamita il Primo segretario del partito del lavoro vietnamita Le Duan, il Primo vice ministro e ministro della Difesa, generale Giap, il vice primo ministro e ministro degli Esteri Nguien Guy Trinh, membri dell'Ufficio politico del partito.

Le recenti dichiarazioni del presidente americano Johnson — afferma il comunicato congiunto — dimostrano che «gli Stati Uniti mantengono la linea di estensione dell'aggressione e non cercano le vie per una soluzione del problema vietnamita creando una grave minaccia alla pace non solo nel sud est asiatico ma in tutto il mondo, e aumentando il pericolo di guerra con disastrose conseguenze per tutti i popoli».

Partendo da queste premesse, le due parti hanno preso le decisioni da noi indicate all'inizio, e fissato le condizioni che esse ritengono indispensa-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Questa Pasqua

A RISCHIO di distruggere il quadro idillico offertoci, come al solito, dalla televisione e dai grandi giornali, diciamo subito che non per tutti questa Pasqua è una giornata di festa. Non lo è per gli eroici combattenti del Vietnam, sui villaggi dei quali non la benedizione ma il napalm degli imperialisti scenderà anche nella giornata di oggi; non lo è per i 375.000 lavoratori espulsi dalla produzione negli ultimi mesi a causa della congiuntura. Proprio per non arricchire ulteriormente questa lunga schiera, che suona vergogna per il nostro governo, gli operai della SIRMA di Venezia avevano annunciato che avrebbero celebrato la Pasqua in piazza San Marco. Nel 1961 toccò ai lavoratori di Guspini, in Sardegna, di trascorrere la Pasqua in fondo ai pozzi delle miniere per difendere contro la Montecatini i loro diritti.

E' vero. Oggi centinaia di migliaia di macchine lasciano le città dirette al mare, ai laghi, in campagna. Ma il ritratto che una parte della stampa e la televisione cercano di presentare, quello di tutto un popolo felice e in festa, non può nascondere la realtà, che ha come sua componente fondamentale le sofferenze, le ingiustizie, l'angoscia che porta con sè una società basata sul profitto e sullo sfruttamento, che il governo in carica non sa far altro che accettare così com'è, respingendo la spinta al rinnovamento della grande maggioranza degli italiani. La politica e l'incapacità del governo aggravano le cose. Non soltanto per quelli che stanno peggio di tutti, i disoccupati, gli emigrati, i pensionati, per i quali la giornata odierna, che è per grandi masse la prima festa di primavera, sottolinea ancor di più il dramma, la tragedia della loro condizione, ma pure per quei ceti della popolazione che negli anni del miracolo avevano creduto nella bontà e nella solidità del sistema, e oggi non nascondono la profonda preoccupazione per le difficoltà odierne e per ciò che riserverà loro l'avvenire.

MA C'E' un altro, ancora più grave, motivo di preoccupazione nel cuore di tutti, la pace. E il governo che è incapace di affrontare i grandi problemi dello sviluppo economico e delle riforme, è quello stesso governo che con i suoi atti di politica estera non sa o non vuole contribuire concretamente a eliminare i focolai di guerra.

Pasqua nella tradizione vuole essere una giornata dedicata alla pace. Fu proprio in occasione della Pasqua 1963 che Giovanni XXIII indirizzò al mondo la sua «Pacem in Terris» per dare all'umanità nuove basi di comprensione, di intesa, di unità, per potere meglio, con la pace, difendere il diritto fondamentale dell'uomo, quello alla vita.

Questo diritto è oggi calpestato nel Vietnam, con una barbarie e una crudeltà che ci riporta ai momenti peggiori della seconda guerra mondiale. Le incursioni degli aeroplani da bombardamento USA e i plotoni di esecuzione comandati dagli americani, che seminano di lutti e distruzioni il sud-est asiatico, ricordano a tutti che la lotta antimperialista, perchè la coesistenza vinca, continua ad essere il compito principale di chi vuole la pace.

Pasqua di lotta per la pace, quindi, anche quella di quest'anno. Se la marcia antiatomica del '62 guidata da Bertrand Russell, che proprio nel giorno di Pasqua si concluse a Londra, ci pare abbia preparato le nuove speranze e le nuove possibilità di vittoria della causa della pace recate dall'Enciclica papale della Pasqua successiva, così oggi nelle immagini della grande manifestazione di Bologna per la pace e la libertà del Vietnam vediamo un segno tangibile delle possibilità di un movimento sempre più ampio e vigoroso, capace di mettere la camicia di forza all'imperialismo che massacra in Asia e insieme minaccia la vita di tutti.

ANCHE oggi quindi, come è nostro costume in queste circostanze, dire ai nostri compagni, a tutti i nostri lettori, buona Pasqua, inviare a tutti il nostro augurio in questa giornata cara alla tradizione di centinaia di milioni di uomini, significa per noi rinnovare un impegno di lotta. E' questo d'altronde il solo modo serio di fare gli auguri. Perchè, lo diciamo sempre, il destino ci riserberà quello che con la lotta sapremo strappare e costruire.

Non invano i lavoratori di Venezia avevano minacciato di scendere in piazza come non invano ieri in diecine di migliaia hanno sfilato per la pace per le vie di Bologna. Sono grandi momenti di una lotta che continua, così come continua malgrado l'opposizione di una parte delle più alte gerarchie ecclesiastiche il processo unitario, il dialogo in atto tra comunisti e cattolici cui la parola di Papa Roncalli ha offerto nuove basi.

Sempre più chiaro diventa oggi, anche a quelle forze che hanno creduto nel centro-sinistra e cioè nelle possibilità di dar vita a una politica di sviluppo economico e democratico senza, e anche contro, i comunisti, che la condizione per avviare in Italia un nuovo discorso di politica interna e internazionale è che questo governo se ne vada e si dia vita a una nuova maggioranza. Deriva dai grandi movimenti di massa in corso e dai progressi della coscienza unitaria la nostra serena fiducia: perchè è nell'unità e nella lotta la possibilità e la certezza di una Pasqua buona davvero per tutti.

Elio Quercioli

Sartre: Sia l'Europa a imporre agli USA il negoziato

Jean Paul Sartre ha inviato ai giovani comunisti, socialisti e socialisti unitari, riuniti a Bologna per la grande manifestazione per la pace e la libertà del Vietnam, il seguente messaggio.

«Mi dispiace profondamente di non potermi trovare oggi insieme ai miei amici italiani: ma voglio esprimere la mia completa solidarietà con la loro manifestazione. Con la sua aggressione criminale e folle contro il Nord Viet Nam il governo di Johnson mette in pericolo la pace mondiale. Incapaci di vincere un esercito popolare che un popolo intiero sostiene, gli imperialisti americani credono di salvare la faccia bombardando un paese vicino: ciò significa che il presidente Johnson si è messo nelle mani dei militari il cui sogno è di mettere a fuoco tutta l'Asia e di trovare un pretesto per attaccare la Cina popolare. L'offerta di trattative senza condizioni, fatta pomposamente dal capo del governo, non è che una mistificazione destinata a ingannare gli americani e i loro alleati, giacchè egli ha tenuto a precisare che è disposto a negoziare con chiunque salvo che con combattenti del Viet Cong.

«Noi abbiamo commesso a lungo lo stesso errore durante la guerra d'Algeria: finchè abbiamo potuto, abbiamo rifiutato di considerare l'F.L.N. come un interlocutore valido; piuttosto che negoziare con esso, abbiamo bombardato Sakiet e organizzato la pietosa (miserabile) spedizione di Suez, che il governo degli Stati Uniti di quell'epoca ha così giustamente condannato. Le proposte di Johnson cercano di mascherare sotto un velo di ipocrisia puritana la volontà di continuare e di estendere la guerra. Ma le forze del Viet Cong non sono scosse: bisognerà pure che un giorno esso sia considerato — quale che sia la forma di negoziato — come un interlocutore valido, come è stato necessario, in Algeria, che il governo francese trattasse con il G.P.R.A.

«L'opinione americana, preoccupata soprattutto dai problemi razziali e mistificata da lungo tempo con i miti dell'anticomunismo, non ha purtroppo, nella sua immensa maggioranza, preso coscienza del problema. Spetta alle forze democratiche dell'Europa di affrettare il momento in cui saranno avviati dei negoziati reali con i combattenti del Sud Viet Nam, obbligando i governi europei, con una pressione costante, a togliere pubblicamente la loro solidarietà a questa politica assurda: è di qui che viene l'importanza della vostra settimana di lotta. Io la considero come il punto di partenza di un movimento che dovrebbe estendersi a tutti i continenti».

30 MILA A BOLOGNA

BOLOGNA — La marcia della pace sfila per le vie della città. (Telefoto)

LIBERTA' E PACE PER IL VIETNAM!

Cortei e comizi anche in America

Johnson costretto nel suo messaggio pasquale a tentare di giustificare l'aggressione al Vietnam

WASHINGTON — Diecimila studenti hanno manifestato alla Casa Bianca per la fine dell'aggressione americana nel Vietnam, con cartelli che dicevano: «Basta uccidere!», «Combattere la fame, non i popoli!» e «Sì ai negoziati senza condizioni!». Altre voci di dissenso dalla politica del governo e dei circoli dominanti si sono levate nel paese, così che il presidente Johnson, nel suo messaggio di Pasqua, è apparso costretto a un tentativo di giustificare le gravi decisioni da lui prese per il Vietnam, e a fornire le ragioni, che tuttavia non sono apparse nè nuove nè valide.

(Il resoconto del messaggio di Johnson in ultima pagina)

Grande corteo e comizio unitario ieri a Bologna Balzamo: «L'alleato naturale del Terzo Mondo è il movimento operaio occidentale» - Luporini: «Il Vietnam resiste anche per noi» - Il discorso di Pupillo a nome delle organizzazioni giovanili

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 17.

Oltre la folla che si accalca in piazza Maggiore si scorgono — contro il muro di Palazzo d'Accursio — le foto dei partigiani caduti, custodite nel loro sacrario; sono foto di venti anni fa e portano ad un immediato accostamento: qui, venti anni fa, la guerra finiva, aveva i suoi ultimi — anche se sanguinosi — sussulti. I giovani, che sono la maggioranza della folla (30.000 persone) che al termine della marcia della pace che si è mossa nel pomeriggio dalla «Montagnola» va riempiendo la piazza e ascolta i discorsi di Luporini, Balzamo e Pupillo, allora non erano ancora nati: sono diventati bambini, sono andati a scuola, si sono fatti adulti, stanno — a loro volta — per cedere il passo ad una nuova generazione; ma i giovani che, in quegli stessi anni, nascevano nel Vietnam, sono vissuti e oggi stanno combattendo la più giusta delle guerre contro il colonialismo, non hanno conosciuto altro che questo: la guerra, e si preparano ad affrontarne una ancora più dura, ancora più spietata.

Qui, venti anni fa, la guerra finiva e nessuno pensava che dopo venti anni si sareb-

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

Mobilitazione sulle strade

«Pasqua sicura» col tempo incerto: esodo a tutti i costi

Record di turisti stranieri - I treni straordinari degli emigranti - «Esaurito» negli alberghi romani

Occhio incollato al televisore fino a tardi, venerdì sera, in attesa della rubrica delle previsioni meteorologiche: decine di migliaia di famiglie attendevano il responso definitivo sulla sorte della loro gita pasquale. Alla fine l'annuncio che «una perturbazione di origine atlantica si sposta verso sud est accentuando le condizioni di instabilità in atto sulle regioni meridionali» ha indotto molti a rinviare ogni decisione al giorno successivo ed è accaduto che solo nella tarda mattinata di ieri il traffico sulle strade di grande comunicazione ha toccato la massima intensità, alimentato dal cielo sereno che, un po' dovunque, si è poi andato annuvolando nel primo pomeriggio.

E' cominciato quindi il gran lavoro per le migliaia di uomini ai quali è affidata «la operazione Pasqua sicura»: tutte le forze della polizia stradale sono state impiegate, compresi gli addetti agli uffici compartimentali; le prefetture hanno disposto la mobilitazione di agenti di PS; anche i carabinieri sono impegnati nell'opera di controllo e direzione del traffico. Saranno impiegati autoradio, elicotteri, motociclette dotate di radiotrasmettitori, come al solito; ma anche — in gran numero — rivelatori fotografici e a ripresa cinematografica per la rilevazione delle infrazioni. Molti, anche, i «traficorder» dislocati nei punti ove il rispetto dei limiti di velocità è indispensabile alla sicurezza della circolazione: i «trafficorder» sono in grado di registrare al metro la velocità di qualsiasi automezzo. Gli automobilisti se ne rammentino, prima di effettuare un sorpasso azzardato. L'obiettivo della operazione «Pasqua sicura» è quello di contenere il numero degli incidenti entro i limiti dell'anno precedente, che ha fatto finalmente registrare per la prima volta una lieve diminuzione dei sinistri sulle strade italiane.

Il movimento di questo weekend pasquale 1965 si manifesta, comunque, nel suo complesso, più vasto e più intenso di quello del 1964; la scadenza avanzata della festività, pur nella incertezza delle previsioni meteorologiche, ha incoraggiato l'esodo dalle grandi città verso le più vicine ed accessibili stazioni climatiche, ove si registra (riviera ligure, laghi, montagna piemontese, Dolomiti, riviera adriatica, Appennino abruzzese) il tutto esaurito nelle pensioni e negli alberghi. Prenotatissimi i ristoranti dei Castelli romani.

Roma e Napoli sono le grandi città dove il fenomeno si manifesta con parecchie eccezioni. Per Roma la fuga — anche di poche ore — è una tradizione pasquale; ma vi corrisponde un afflusso di turisti — italiani e, soprattutto, stranieri — che quest'anno ha toccato punte mai raggiunte. Sabato gli stranieri erano non meno di settantamila e trovare una stanza in albergo si è rivelato un vero problema per chi ne avesse necessità. Alberghi al completo anche a Napoli, che soprattutto domani sarà sosta d'obbligo per le gite alle isole del golfo. L'esodo dei napoletani affollerà le località della penisola sorrentina e vesuviana.

Anche qui, comunque, protagonisti saranno i turisti stranieri, per i quali — dopo Roma — la tappa preferita è ancora Napoli. Se ne attendono circa cinquantamila. Secondo i dati ricavati dai passaggi alla frontiera, nella settimana di vigilia oltre 160 mila hanno attraversato i confini per entrare nel nostro paese. Centoventimila hanno seguito la via del Brennero: 66 mila persone sono transitate nella sola giornata di venerdì sul valico stradale e 7 mila su quello ferroviario.

Per molte regioni e paesi, soprattutto del sud, questi — più che giorni di partenza — sono giorni di arrivi: arrivi pure questi dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera. Di gente che torna per due o tre giorni a rivedere la famiglia, lasciata con una promessa, che oggi viene mantenuta, a prezzo di grandi sacrifici. Ventimila sono passati ieri da Milano su 78 treni speciali: con le loro valige di emigranti, legate con lo spago.

Domani il giornale non esce

In occasione delle feste pasquali, domani resteranno chiuse tutte le edicole e non uscirà nessun quotidiano: pertanto, nell'augurare ai nostri lettori una buona Pasqua, diamo loro appuntamento per il giornale di martedì.

Storia della Resistenza

In tutte le edicole
il terzo fascicolo
36 pagine 250 lire

Editori Riuniti